**Lectio agostana 2022. Libro di Isaia. Venerdì 26 agosto. Is 62.**

**Sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra sposata.**

**Presentazione del capitolo 62.**

La conclusione del capitolo precedente introduce il ‘secondo poema’ di Sion. È diviso in tre parti, ben armonizzate tra loro. vv. 1-5 la sposa del Signore: Gerusalemme è raffigurata come ‘sposa di YHWH’; vv. 6-9 il profeta si rivolge alle sentinelle; vv. 10-12 è l’invito rivolto agli esuli a ritornare.

Dio, attraverso il ‘servo’ evangelista di 61, 1 rompe il suo silenzio e annuncia la ricostruzione di Gerusalemme e gli darà un nome nuovo che solo lui conosce. Dare il nome è la formula della creazione; Dio fa cose nuove. Sarà uno sposalizio nuovo tra giovani (‘un ragazzo’ e una ‘vergine’).

È Dio il costruttore di Gerusalemme (v.6-8). Alle sentinelle ricorda che tocca a loro annunciare che il Signore è fedele e manderà presto il ‘salvatore’ (v.11).

*6 Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo7 né a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra. 8 Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: «Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato. 9 No! Coloro che avranno raccolto il grano, lo mangeranno e canteranno inni al Signore, coloro che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario.10 Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli».11 Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: «Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede».12 Li chiameranno «Popolo santo», «Redenti del Signore». E tu sarai chiamata Ricercata, «Città non abbandonata»».*

**Meditazione.**

**1 Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. 2 Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. 3 Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. 4 Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. 5 Sì, come un giovane sposa una vergine così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. (Is 62, 1-5).**

Il Signore parla: non può più tacere il suo amore per Gerusalemme. Dio non si dà pace finché non arrivino a compimento la sua giustizia e la sua salvezza; YHWH sta preparando un nome nuovo per Gerusalemme e il nome è ‘Mia gioia’. Il salvatore si compiace dei frutti della sua misericordia che hanno cambiato il distino di Gerusalemme. Dio è uno sposo che gioisce per la sposa.

Il linguaggio poetico è affascinante e straordinaria è anche la personificazione di Gerusalemme che sta per essere ricostruita dopo la desolazione.

Si possono fare due considerazioni tenendo sullo sfondo la duplice lettura, individuale e collettiva, cioè del nostro rapporto con Dio e del significato ecclesiale della sposa di Gesù che è la Chiesa.

La prima considerazione è che Dio ‘gioisce’ per la sua creatura. È ‘soddisfatto’ del suo perdono ed ha dimenticato tutti tradimenti subiti, l’ira non trova più spazio in lui. Il nostro Dio non è fatto di pietra e quindi per capirlo un po’ dobbiamo usare anche il linguaggio delle nostre emozioni. Del resto si parla spesso dell’amore di Dio, ma, proprio perché è di Dio si finisce per vederlo in modo astratto e quasi impersonale. La nostra fede è passionale e capace di forti emozioni anche se non si esaurisce in esse. Mi commuove pensare che io sono la gioia di Dio. Almeno lui è soddisfatto di me. Non è cosa da poco e non credo sia un parlare troppo antropomorfico. Non abbiamo altre parole per dire che l’amore di Dio ci commuove nell’intimo.

La fede ha bisogno di esprimersi anche nel linguaggio dei sensi; questo è quanto ci insegnano i mistici. S.Teresa d’Avila così descrive un suo momento di estasi: ‘*Quel Cherubino teneva in mano un lungo dardo d'oro, sulla cui punta di ferro sembrava avere un po' di fuoco. Pareva che me lo configgesse a più riprese nel cuore, cacciandomelo dentro fino alle viscere, che poi mi sembrava strappar fuori quando ritirava il dardo, lasciandomi avvolta in una fornace di amore. Lo spasimo della ferita era così vivo che mi faceva uscire nei gemiti di cui ho parlato più sopra, ma insieme pure tanto dolce da impedirmi di desiderarne la fine e di cercare altro diversivo fuori che Dio. Benché non sia un dolore fisico ma spirituale, vi partecipa un poco anche il corpo, anzi molto. Allora tra l'anima e Dio passa come un soavissimo idillio. E io prego la divina bontà di farne parte a coloro che non mi credessero*’. (S.Teresa d’Avila, Autobiografia, XXIX, 13).

La seconda considerazione è l’immagine sponsale che è caratteristica di molto profeti (Osea, Geremia, Ezechiele, e, ovviamente, Isaia) per indicare il rapporto tra Dio e il suo popolo. Dio si comporta come un amante geloso che, tuttavia, è sempre disponibile al perdono.

Questa immagine è sola esemplificativa oppure indica la presenza di Dio nell’amore umano tra un uomo ed una donna? Si può qui vedere un annuncio velato al Mistero della Sponsalità di Gesù con la sua Chiesa; sponsalità che, nel Nuovo Testamento darà alla sponsalità umana la forza di essere sacramento dell’amore di Dio. *‘…i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama sé stesso. 29Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, 30poiché siamo membra del suo corpo. 31Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. 32Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 28-32).* La sponsalità di Dio con il suo popolo e di Gesù con la Chiesa dice almeno due cose circa il nostro rapporto con Dio. Innanzitutto una profonda intimità. Lo Spirito è il ‘dolce ospite dell’anima’ e, essendo l’amore di Dio, mette sulle nostre labbra le parole della preghiera perché altrimenti non sapremmo cosa Dire (Rm 8, 26); inoltre la sponsalità, almeno da parte di Dio, parla della fedeltà indistruttibile dell’Alleanza. L’amore di Dio è sempre più grande del nostro più grande peccato che così ‘affoga’ nella sua misericordia. E proprio questa misericordia ci toglie la paura di Dio e ci sprona a ricostruire ogni giorno la nostra fedeltà perché amore chiama amore.